

**ESCE OGGI** in edicola con l'Unità, *Strategie della tensione*, secondo volume della ricerca sull'archivio dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno

di Aldo Giannuli

**D**a sempre, Feltrinelli rappresenta una spina nel fianco degli apparati di polizia. Ricchissimo, al centro di una rete di relazioni internazionali che si estendeva dai paesi socialisti alla finanza tedesca, dai movimenti guerriglieri del terzo mondo alla più raffinata intellettualità europea: Feltrinelli era una delle maggiori preoccupazioni sia dello Uaarr quanto del Sid. Già dal finire degli anni cinquanta si era allontanato dal Pci. Affascinato dalla rivoluzione cubana, iniziò a pensare che la strategia del «foco guerrigliero» potesse essere applicata anche in Italia, come prosecuzione dell'esperienza partigiana. Tale convinzione si fondeva anche sull'aspettativa di un prossimo colpo di Stato divenuta quasi certezza dopo la scoperta del caso Sifar. Cercò convergenze su questo progetto in tutta la sinistra: dai vecchi partigiani comunisti legati a Pietro Secchia a gruppi della sinistra extraparlamentare come la Iv internazionale o Potere Operaio, e persino in un partito di governo come il Psi. Credette di scorgere i segni di una disponibilità ad una attività di guerriglia tanto nel banditismo sardo, sognando di fare della Sardegna la Cuba del Mediterraneo. Feltrinelli era, per gli apparati di sicurezza, il principale protagonista di una eventuale insorgenza. In ogni caso, era chi, con la sua casa editrice, le sue librerie e le sovvenzioni, alimentava la nascente sinistra extraparlamentare. Dunque, una preda molto ambita: abbatterla avrebbe significato mettere a segno un colpo importantissimo nei confronti dei servizi concorrenti. Ma realizzare una operazione così ambiziosa non era semplice: l'editore era in grado di promuovere una campagna internazionale in suo favore e poteva contare sulla solidarietà di tutta la sinistra, Pci e Psi inclusi. Nonostante il crescen-



1972, il corpo di Giangiacomo Feltrinelli ai piedi del traliccio n.71 a Segrate

te imbarazzo con cui il Pci guardava all'evoluzione politica del suo ex iscritto, non sarebbe rimasto inerte di fronte ad un suo arresto. Già nel 1964, lo Uaarr incaricava il dott. D'Amato di seguire il caso. Quando il boato di piazza Fontana si abbatté sull'Italia, in molti levarono l'indice accusatore verso il «miliardario rosso». E non solo i fogli della canea fascista, ma anche il *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Messaggero*. La casa editrice veniva perquisita e il suo stesso capo ricercato. La sinistra intellettuale reagì stringendosi a sua difesa e, pur se con maggiore prudenza, anche la sinistra parlamentare rilevò l'assenza della benché minima prova a sostegno dell'accusa. Ma, l'editore scelse di rendersi irripetibile, leggendo l'episodio come la conferma della tendenza verso quel colpo di Stato di cui aveva parlato qualche mese prima e che

immaginava di imminente attuazione. Almeno dal punto di vista dell'analisi, non ebbe tutti i torti: anni dopo le inchieste giudiziarie dimostreranno che il tentativo di Borghese avrebbe dovuto aver luogo già un anno prima e che proprio a seguito di piazza Fontana era prevista la proclamazione dello stato di emergenza, prodromo ad ulteriori rivoluzioni istituzionali. D'altra parte, non sbagliò neppure a temere che la macchinazione ai suoi danni potesse proseguire. Gravemente errata si rivelò, invece, la sua scelta di passare alla clandestinità: su questo terreno la sinistra istituzionale - giustamente - non fu disposta a seguirlo e questo iniziò a determinarne l'isolamento. Diventava, così, meno difficile colpirlo e i vari apparati di Stato iniziarono a pensare di «chiudere la partita», ciascuno a suo modo.

# Feltrinelli, così i Servizi tentarono di incastrarlo

In questo tentativo di risolvere il caso Feltrinelli attraverso la strage di Piazza Fontana, un ruolo di punta lo assunse il servizio militare con il supporto attivo della Guardia di Finanza. Non lo Uaarr che, pure, aveva fabbricato il coinvolgimento di Feltrinelli negli attentati della primavera 1969, indebitamente attribuiti al gruppo anarchico di Corradini. Su Piazza Fontana, come abbiamo visto, lo Uaarr e la Questura ambrosiana ebbero un ruolo centrale nella costruzione della pista Valpreda, che, però, non andava verso l'uomo di via Andegari. Infatti, Feltrinelli era un leninista e, come tale, non collegabile al movimento anarchico; la stessa frequentazione di Corradini aveva carattere personale e non politico e, per di più, quel gruppo non aveva contatti con gli anarchici del «Ponte della Ghisolfia». Salvo qualche giaculatoria di rito, lo Uaarr non fece nulla di concreto

**Esce oggi «Strategie della tensione» in vendita con «l'Unità» a 5,90 euro in più**

per tirare Feltrinelli nel gorgo di Piazza Fontana. Ovviamente, non si trattava di scrupoli garantisti e non fu la ricerca della verità l'ostacolo che lo frenò su quella strada. Qualche lume su questo comportamento ci viene dalla lettura dei carteggi del coordinamento europeo dei servizi di polizia. Fra il 15 ed il 18 maggio 1972 si tenne una sessione dei periodici incontri del Club di Berna e proprio Feltrinelli costituirà l'argomento principale della relazione introduttiva di D'Amato che presiedeva l'incontro: «Nell'analizzare la figura di Feltrinelli, il Presidente sottolinea la opportunità di esaminare l'aspetto psicologico della vicenda ... cercando di rispondere al quesito "Perché il Feltrinelli miliardario si è dato alla criminalità?". Una spiegazione del fenomeno Feltrinelli può essere ricercata nel fatto che perdetto il padre, sui-

derava l'«incidente» come un particolare trascurabile e presentava il tutto come un rimarchevole successo della polizia italiana ricevendo per questo le felicitazioni dei delegati delle altre polizie. In realtà, tutto sembra indirizzarsi verso questa spiegazione: la pista Feltrinelli fu una operazione del Sid e, proprio per questo, lo Uaarr non la sposò (sorge il sospetto che la pista anarchica sia stata fabbricata intenzionalmente come alternativa per scombicare il gioco dei concorrenti di forte Braschi) preferendo liquidare la partita Feltrinelli a modo suo. Sorge anche un altro dubbio: che la relazione di D'Amato abbia, da un lato, lo scopo di rivendicare allo Uaarr la preda abbattuta, dall'altro quello di avvalorare la tesi che Feltrinelli sia salito su quel traliccio di sua spontanea volontà. Dovremmo saperne di più. La lettura del testo, ci dice anche altro. Al di là del compiacimento

**L'editore ipotizzava l'insurrezione contro il golpe di destra e finì nel mirino**

per un successo professionale, esso mostra una evidente ostilità personale di D'Amato per l'editore. Il dodicennio trascorso non aveva minimamente intaccato la viscerale avversione del capo dello Uaarr. Feltrinelli era uno dei bersagli preferiti delle campagne anticomuniste del tempo: la collocazione di classe esigeva che Feltrinelli si trovasse sull'altra barricata, la sua collocazione «impropria» nella sinistra gli guadagnava l'odio riservato a chi «tradisce». A questo sentimento, D'Amato aggiungeva, probabilmente, altri elementi di livore più personali. Abbiamo fatto cenno alla sua ostilità verso il mondo intellettuale dal quale si sentiva respinto, nonostante i suoi sforzi di darsi una rispettabile aria di poliziotto gentiluomo. Probabilmente, Feltrinelli, ai suoi occhi, aveva il torto di rappresentare quel mondo che, insieme, lo attraeva e lo respingeva.

## ULTIME VOLONTÀ Hunter Thompson va in cielo

Prende corpo il desiderio postumo di Hunter S. Thompson. Le ceneri dello scrittore americano, morto suicida all'età di 67 anni lo scorso febbraio, saranno disperse in cielo con un cannone, che sarà installato su una torre alta 45 metri. La cerimonia si terrà il prossimo 20 agosto nel ranch dello scrittore, ad Aspen, Colorado. Lo hanno annunciato la vedova, Anita, e il figlio Juan Thompson. A pagare i costi per realizzare la torre su cui verrà montato il cannone sarà l'attore Johnny Deep, ammiratore dell'opera letteraria dello scrittore suicida (è stato interprete, tra l'altro, della trasposizione cinematografica di *Paura e disgusto a Las Vegas*). La famiglia e i parenti intendono rispettare la volontà manifestata dall'autore di culto della contro-cultura americana. In più occasioni lo scrittore - che si è tolto la vita con un colpo di fucile - aveva detto infatti ai suoi familiari che desiderava che i suoi resti mortali fossero «sparati» in aria con l'artiglieria. «Faremo di tutto per accontentarlo, per rispettare questo suo desiderio», ha detto la moglie Anita Thompson, anche se l'operazione «sarà molto costosa». Per fortuna ci penserà Johnny Deep, che ha contattato la famiglia dopo aver letto dell'ipotesi iniziata sulla stampa. Il corpo di Thompson è stato cremato nella cittadina di Greenwood Springs, in Colorado, lo scorso 5 marzo. Il desiderio di disperdere le ceneri con un colpo di cannone sarà realizzato in piena estate (la stagione più amata dal romanziere) durante una commemorazione pubblica organizzata appositamente dalla famiglia per ricordare l'attività letteraria e giornalistica di Hunter S. Thompson.

**RISTAMPE** Torna in libreria il racconto dell'epopea del romagnolo che finì in Indocina e dei comunisti dell'espatrio clandestino negli anni 50

# Wu Ming e Ravagli disseppelliscono l'ascia di guerra

Tommaso De Lorenzis

**L**ibri sono creature cangianti, dotate di una particolare ricettività che le rende sensibili al passaggio del tempo, alla trasformazione dei luoghi, all'invecchiamento di taluni lettori e alle reazioni imprevedibili di coloro che si apprestano a leggerli per la prima volta. Ecco perché il termine «ripubblicare» andrebbe bandito dal lessico editoriale. Ri-pubblicare non significa cercare un vestito buono per un'altra stagione, bensì contribuire a diffondere un altro testo. Nel caso di *Asce di guerra* il paradosso in questione assume l'evidenza di un assioma. Il titolo riproposto da Einaudi Stile libero intrattiene con la precedente edizione (uscì per Tropea nel 2000) un rapporto di parentela lontana, e occorre possedere un granitico senso del sé per convincersi che queste pagine sono le stesse che, nel settembre 2000, inaugurarono l'attività dell'atelier Wu Ming. Molte cose sono cambiate da allora. Altre non cambieranno mai. Nello spazio compreso tra ciò che si serba intatto e ciò che viene alterato, è doveroso verificare la forza dei miti, la tenuta

delle storie e gli effetti che gli uni e le altre producono nella realtà. Si conserva, immutabile, l'esemplare biografia di Vitaliano Ravagli, comunista romagnolo finito a battersi contro il dominio coloniale nel profondo della giungla laotiana. Era il 1956, ma per chi ha patito sofferenze indicibili non esiste nessun dopoguerra. Questo racconto rimane un esempio inossidabile dell'erranza combattente che ha portato alcuni uomini a non distinguere tra guerre proprie e guerre altrui, e a considerare «patria» qualsiasi luogo in cui si lotta per la libertà. Le Brigate Internazionali di ogni epoca sono la forma politico-organizzativa di un epos sovversivo, avventuroso e mai pacificato. Sono Marx e Salgari uniti nella lotta.

**Dall'edizione del 2000 per Tropea all'attuale con una nuova prefazione**

Non è cambiata neppure la rappresentazione dell'inquietudine post-resistenziale che tormentò quanti si opposero alle determinazioni operative della «democrazia progressiva». Ed è ancora efficace la descrizione dell'antifascismo emarginato dalla retorica conciliataria del Pci, perseguitato in un'Italia che «ritornava a se stessa» e costretto alla fuga. Dopo *Asce di guerra* le vicende di Teo, Bob e dei partigiani «traditi» si imprimono nel cuore come un marchio indelebile. Dal 2000 a oggi, invece, è andata crescendo l'intensità della propaganda revisionista. Sul piano inclinato di un'offensiva pseudoculturale scivolano, sotto il segno del medesimo interesse riabilitativo, eventi molteplici. Il rogo di Primavalle e il boato di via Rasella, l'antifascismo militante dei Settanta e il gappismo, le accelerazioni della Volante Rossa e le foibe concorrono indistintamente a definire l'immagine distorta di uno spietato Terrore vermigli. C'era da aspettarselo dopo che la sinistra ufficiale non ha perso occasione per sbarazzarsi di pezzi di passato, tirandosi sugli attributi certe sonore scudisciate che avrebbero fatto urlare

di dolore perfino il buon Masoch. In questo contesto, *Adg* si carica d'attualità, andando incontro a un vecchio interrogativo che si presenta con rinnovata urgenza: come contrapporre alla selvaggia demolizione della Resistenza qualcosa di diverso da un'accordo conciliataria di Stato? Un po' come dire: non vogliamo scegliere tra il Papa e Lutero, vogliamo altre eresie. E ritroviamo pure Daniele Zani, l'alter-ego narrativo degli autori. Avvocato del diavolo quando c'è da percorrere le piste di racconti remoti addentrando nella dialettica di prospettive differenti e spesso inconciliabili. Avvocato di cause perse ma giuste nella Bologna del 2000, città che partecipa generosamente alla genesi del «movimento dei movimenti». Daniele è rimasto rigido, inchiodato alle occorrenze della detection storiografica e ai limiti di una narrazione schiacciata sul presente. Non è un personaggio riuscito, ma questa volta Wu Ming lo riconosce senza mezzi termini nella postfazione che corona la nuova edizione: «Quello che nella forma del reportage funziona e restituisce l'atmosfera di certe situazioni collettive, trasfe-

rito in un modello più letterario rischia di risultare piatto e didascalico». È un'ammissione importante. Quasi definitiva, utile per riflettere sullo scollamento tra le soluzioni mimetiche e i bisogni discorsivi manifestati dalla muraglia umana che, per un triennio, si è eretta contro le politiche neoliberaliste. A distanza di tempo, possiamo affermare con sicurezza che la tattica espressiva del movimento è stata il Simbolo, la sua strategia il Mito. La Bologna di *Adg* non esiste più. Un lustro addietro, chi scrive la giudicò, da una parte, sospesa sulla frivolezza di alcune situazioni impastate di non-sense e popolate da figure improbabili; dall'altra, didatticamente incatenata all'illustrazione delle pratiche movimentiste. Era un giudizio, maturato sul confine tra realtà e finzione, che non ha retto all'usura degli anni. La leggerezza era un modo per non prendersi troppo sul serio. Il vago surrealismo di certe scene si è rivelato una ben augurante promessa destinata a trovare adempimento nei fiabeschi romanzi di Emidio Clementi. Le azioni performative delle «tute bianche» restano l'ultima intuizione capace di elu-

dere le traiettorie del *déjà vu*. Quella Bologna, pur con i suoi difetti di resa letteraria, non è nemmeno cugina della città precipitata di recente nei programmi di prima serata e sulle colonne dei quotidiani: urbe impazzita, soffocata da un'astratta concezione della legalità, inetta a ragionare sulla plastica produzione di Diritto e diritti, dove perfino l'amaro sale della realpolitik si scioglie in dibattiti diuretici che rasenterebbero il ridicolo se non fossero figli di una tragica povertà. Non crediamo alla balla dei «bei tempi che furono», ma è certo che dal confronto con il presente emerge il parziale inaridimento della creatività sociale e l'incapacità di emanciparsi da un triste copione. *Asce di guerra* è sempre lì. La fragranza di nebbia, cordite e odori

**Le storie vanno raccontate perché si possa continuare a ricordare**

esotici si preserva inalterata. Eppure, è un libro nuovo. Ha smesso di essere l'«oggetto narrativo non ancora identificato» che marcava una brusca discontinuità con la geometria circolarità di *Q*, per farsi indispensabile *liason* tra il pellegrinare ribelle nell'aurora della modernità europea e la demolizione di scontate mitologie novecentesche. Continua a essere il testo più aperto e cangiante che Wu Ming abbia mai scritto, perché è un modo di vedere le cose, una dichiarazione d'intenti in forma d'opera, un metodo definito attraverso un'affascinante teoria di casi concreti. Per questo motivo ha prodotto tante reazioni da parte dei suoi lettori, consegnandosi a un processo condiviso di rielaborazione. E infine ci sono le storie. Ce ne sono alcune che raccontano di uomini eroici che furono ciò che i tempi richiedevano. Altre narrano di uomini malvagi che definirono in segreto il loro tempo. In un caso e nell'altro, le storie rimangono - e rimarranno - «asce di guerra da disseppellire».

*Asce di guerra*  
Wu Ming  
Einaudi  
pagine 462, euro 13,50